

COME MISURARE IL POPULISMO

How to Measure Populism

This article offers an illustration of the most diffused definitions and indicators for the measurement of populism in social research, with reference to original and innovative methods applied by social and political research

Keywords: Populism in Europe; Varieties of Populism; Left-Wing and Right-Wing Populism; Indicators; Methods.

1. *Populismo, Populismi*

L'attenzione della comunità scientifica nei confronti del concetto di populismo è enormemente cresciuta negli ultimi anni. Tuttavia, manca ancora una definizione comunemente accettata e gli studiosi spesso non concordano sulla categorizzazione, le etichette e i confini del fenomeno. In queste note, offriremo una rassegna comprensiva e aggiornata degli indicatori e metodi più usati dalla ricerca sociale per la misurazione del populismo.

Da un punto di vista teorico, il populismo è stato definito come: (i) un tipo di *retorica* politica caratterizzata dall'«uso *senza scrupoli* e dalla strumentalizzazione di sentimenti pubblici diffusi quali ansia e disincanto» (Betz 1994, p. 4. corsivo aggiunto), che invoca «il potere della gente comune al fine di sfidare la legittimità dell'establishment politico esistente» (Abt e Rummens 2007, p. 407); (ii) un'*ideologia* «debole» o «sottile», che considera la società «divisa, in ultima istanza, in due gruppi omogenei e antagonisti, ossia un popolo «puro» e un'élite «corrotta», e che sottolinea come la politica dovrebbe essere l'espressione della *volontà generale* del popolo» (Mudde 2004, p. 543). Gli elementi caratterizzanti di questa «ideologia dall'essenza sottile» (Freeden 1998) che si riferiscono alla struttura di potere nella società sono la relazione antagonistica fra il «popolo» e l'«élite» (quindi sarebbe in questa relazione che la «misura» del populismo in ogni dove e luogo dovrebbe concentrarsi) e l'insistenza dei populistici sulla necessità

di riaffermare la «sovranità del popolo», inteso come corpo organico. Una specifica caratteristica dell'ideologia populista, che ne giustifica l'aggettivo «sottile», è la propria «indeterminatezza», dettata dal bisogno di essere «adattata e adattabile» (Ruzza e Fella 2009, p. 3). Infine, il populismo è stato definito come (iii) una *forma organizzativa*, caratterizzata da un (nuovo) tipo di leadership carismatica, oppure anche come (iv) uno *speciale stile comunicativo* (Jagers e Walgrave 2007; Tarchi 2002, 2015) privo di intermediari. Proprio la presenza di un *leader carismatico* – come Haider, Jean-Marie Le Pen, Bossi – capace di adottare determinati stili comunicativi e retoriche (Mazzoleni 2003) è stata considerata da molti studiosi un tratto distintivo del populismo (Albertazzi e McDonnell 2015), e su cui quindi concentrarsi per una misurazione del fenomeno. I populistici hanno successo proprio grazie al loro ruolo «dissacrante, in qualità di nemici del politicamente corretto» (Mudde 2004, p. 554); fanno appello a emozioni quali la paura o l'entusiasmo (attraverso l'utilizzo di un linguaggio emozionale, basato su semplici slogan, sensazionalistico); e adottano un linguaggio demagogico, suscitando risentimento, «offrendo soluzioni semplici per problemi complessi». Di fatto, è possibile identificare una recente quinta (v) «linea» di definizioni di populismo, che in parte si sovrappone alla quarta. Secondo l'approccio cosiddetto socio-culturale (teorizzato da autori come Ostiguy, Moffitt, De La Torre, Knights), il populismo è uno *stile politico* (inteso come un modo di fare, un modo di essere) e una peculiare forma di relazione politica (affettiva, personalistica). Di conseguenza, aspetti quali i processi di formazione di identità sulla base di affinità socio-culturali e la creazione di legami sono considerati la vera essenza dei fenomeni populistici (Ostiguy 2017), che vengono descritti, da un punto di vista normativo, in modo più neutrale (o positivo) rispetto ad altri approcci sopra menzionati¹.

Queste diverse definizioni del concetto convergono comunque nel considerare come aspetto centrale del populismo (ossia una sorta di primo «criterio minimo» per poter misurare il populismo) la sua attenzione al «popolo» (criterio n.1 cosiddetto di *centralità del popolo*). I movimenti populistici mirano a creare una connessione diretta fra il popolo e il potere politico. Spesso veicolano l'idea che le aspirazioni popolari sono state tradite da élite politiche corrotte, siano quest'ultime al governo o all'opposizione (Rydgren 2007), nazionali o Europee, e che vi sia una sorta di «cospirazione» ai danni del popolo (Taggart 2000)

¹ Per una rassegna delle varie definizioni di populismo a disposizione in letteratura si veda Caiani e Graziano 2016 e 2019; Kriesi 2017.

(criterio n. 2. *anti-elitismo*). Infine, il leader carismatico («il saggio», «l'elevato») sarebbe l'unico a personificare la volontà della «gente comune» e l'unico capace di parlare a nome del popolo (criterio n. 3. *leader carismatico*). Mentre la «centralità del popolo» e l'«anti-elitismo» sarebbero le due condizioni necessarie della definizione (e misurazione empirica) di attori populistici, la terza – ossia la presenza di una leadership carismatica – è considerata come condizione integrativa per poter identificare un fenomeno populista. In ogni caso, la stessa definizione di «popolo» rimane spesso ambigua nel discorso populista, permettendo interpretazioni diverse a uso e consumo dei leader populistici. Mentre alcuni populistici definiscono il «popolo» in termini di classe o etnici (si veda Di Tella 1997; Mény e Surel 2002), altri si riferiscono a ciò che Taggart (2000, p. 95) ha definito *heartland*: vale a dire un luogo in cui, «nell'immaginario populista, risiede un popolo virtuoso e unito». Secondo altri studiosi ancora, che si rifanno alla definizione socio-culturale del concetto (Ostiguy 2017), il «popolo» sarebbe l'«autentico», legato al proprio territorio e alla cultura locale-popolare, in contrapposizione alle «elite» cosmopolite, istruite, raffinate, e al tempo stesso «lontane» dalle comunità locali.

Da queste diverse definizioni di populismo, sono conseguiti nella ricerca sociale degli ultimi 20 anni, modi parzialmente diversi di «indicare» e misurare il populismo, con, talvolta, disaccordo fra gli studiosi relativamente a quali casi empirici di partiti e movimenti potessero essere ritenuti populistici o meno.

Infatti, va sottolineato come dagli specifici fondamenti teorici dei cinque principali approcci (o tre, qualora si raggruppino in uno l'approccio del populismo come retorica, come stile comunicativo o come fenomeno socio-culturale) derivino importanti e *differenti* implicazioni su che cosa sia il populismo, come questo concetto possa essere utile nella ricerca sociale, e quale siano le metodologie (e fonti) più adatte per la sua rilevazione e misurazione empirica (Tab.1).

A partire da questi approcci sono state elaborate diversi indicatori (si veda Tab. 2 per una sintesi dei principali) e i metodi per la misurazione del populismo nella ricerca sociale. Una delle metodologie più comuni per misurare il populismo si basa sull'analisi dei contenuti dei documenti di partito (ad esempio programmi elettorali). Questa strategia presenta due principali varianti (Borghetto e Lisi 2017; Rooduijn e Pauwels 2011):

i) Analisi computerizzata dei contenuti, che si basa su un dizionario, costruito a priori, per quantificare il «grado di populismo» di un

TAB. 1. *Caratteristiche dei tre approcci (o «scuole») adottati nella ricerca sociale sul populismo*

	<i>Definizione di populismo</i>	<i>Unità d'analisi</i>	<i>Metodologie utilizzate</i>	<i>Esempi</i>
<i>Ideologia politica</i>	Un insieme intrecciato di idee sulla natura della politica e della società	Partiti e leader di partito	Analisi computerizzata o qualitativa di testi (normalmente documenti di partito)	Mudde (2004, 2007), Kaltwasser e Mudde (2012)
<i>Stile politico</i>	Un modo di esprimere argomenti in politica; una caratteristica discorsiva	Testi, comizi, discorsi pubblici su temi politici	Analisi interpretativa di testi	Kazin (1995), Laclau (2005), Panizza (2005)
<i>Strategia Politica</i>	Una forma di mobilitazione ed Organizzazione	Partiti (con particolare attenzione all'organizzazione), movimenti sociali, Leader	Analisi storico-comparativa, studi di caso	Roberts (2006), Weyland (2001), Jansen (2011)

Fonte: rielaborazione dell'autore da Gidron e Bonikowsky (2013).

attore politico (per esempio riguardo alla centralità del popolo si va a conteggiare la ricorrenza della parola «popolo» o sinonimi indicati da dizionario costruito).

ii) L'utilizzo di codificatori, appositamente formati, al fine di analizzare sistematicamente i testi per mezzo di un *codebook* (anziché avere categorie predeterminate, si lavora con concetti guida più generali, i cui sotto-indicatori rimangono aperti e a discrezione dell'interpretazione del codificatore).

Entrambe le strategie si basano, a livello teorico, sulla definizione «ideologica» del populismo (Mudde 2007), cioè a partire dai concetti di centralità del popolo e anti-elitismo.

Va detto che recenti studi comparativi che hanno utilizzato le due diverse strategie di misurazione tendono a concludere che la seconda variante offra risultati generalmente di maggiore qualità (vale a dire, in termini metodologici, sul versante della «validità interna») rispetto all'analisi computerizzata. Inoltre, per procedere a una più approfondita

dita misurazione del populismo, che tenga anche conto delle crescenti «varietà del populismo» (de Raadt *et al.* 2004), spesso si guarda anche ai cosiddetti «qualificatori linguistici», come aggettivi e avverbi che qualificano le parole-chiave principali (per esempio gli aggettivi che vengono utilizzati per descrivere il «popolo») (per una applicazione al populismo di destra in Germania e Italia, si veda Caiani e della Porta 2011).

Tuttavia, i tre approcci descritti per la misurazione del populismo, pur nelle loro differenze, hanno anche diversi punti in comune; ad esempio considerare il populismo un'ideologia sottile non esclude la possibilità che esso sia caratterizzato anche da uno specifico stile discorsivo (Pauwels 2011). Sottolineare questi punti in comune, anziché tracciare steccati fra le varie modalità di concettualizzare e quindi misurare il populismo, apre strade di ricerca e applicazioni empiriche nuove.

2. *Populismo come una proprietà «graduale»*

Recenti ricerche comparate hanno suggerito di studiare il populismo come una proprietà «graduale» piuttosto che come una sorta di «essenza» o «nucleo» di determinati partiti (Gidron e Bonikowski 2013, pp. 7–10). In questi studi non si guarda al populismo come a una proprietà dicotomica, posseduta o non posseduta da un attore politico una volta per tutte, ma come una questione «di gradi», che può variare nel tempo e nello spazio, anche per il medesimo soggetto (Jagers e Walgrave 2007; per un'applicazione concreta del populismo come proprietà «graduale», si veda Caiani e Graziano 2016). Per esempio, un attore potrebbe essere «più populista» all'inizio della propria carriera, e molto meno una volta entrato a far parte dell'establishment di governo (secondo l'ipotesi di *inclusione-moderazione* dei partiti populistici dai margini al potere); oppure potrebbe essere definito «populista» per via della retorica utilizzata, ma molto quanto alle proprie forme organizzative.

Entrando maggiormente nei dettagli, gli approcci che misurano il populismo attraverso «gradi», anziché attraverso codificazioni binarie, adottano una concettualizzazione «radicale» del populismo, in cui coesistono diverse definizioni minime (e massime) (ognuna con i suoi indicatori e su cui quindi un attore può ottenere un certo «punteggio»), che insieme formano una definizione più densa e ricca. Un esempio di definizione radiale di populismo è la seguente: a) un'ideologia che postula la virtù del «popolo» in contrapposizione all'«establishment»;

b) una *retorica* che tende alla delegittimazione dei vecchi attori politici e delle loro proposte e che di converso legittima nuovi attori; c) uno *stile comunicativo* non-istituzionale e informale che tende ad offrire soluzioni semplici a problemi complessi; d) un tipo di *organizzazione* caratterizzato dalla concentrazione di potere all'interno del partito nelle mani di un leader, e da una forte personalizzazione del rapporto fra il leader e la base. Per la definizione di populismo come *retorica* si possono poi sviluppare, sulla base della letteratura, alcuni indicatori al fine di catturarne la sua presenza nei programmi elettorali e negli statuti dei partiti, come ad esempio: (1) messaggi di delegittimazione delle istituzioni politiche e degli altri partiti e delle loro proposte; (2) strumentalizzazione di sentimenti di ansia e disincanto diffusi fra la popolazione; (3) la legittimazione di nuovi attori politici «redentori» (Canovan 1999). Per quanto riguarda il populismo come un'*ideologia*, vi devono essere (1) riferimenti al «popolo» (o alla «gente comune», o all'«uomo della strada»); (2) programmi elettorali in cui si vuole creare una relazione più diretta fra il popolo e il potere politico; (3) riferimenti alla relazione necessariamente antagonista fra il popolo e le élite (cioè messaggi o affermazioni anti-elitiste o anti-establishment). E così via per le ulteriori definizioni che compongono la concettualizzazione «radiale». In questo modo, un partito politico può essere definito populista a seconda di un aspetto ma non di un altro, o poco su un aspetto e molto su un altro, e ottenere così alla fine un punteggio del suo grado di populismo, che può variare nel tempo (a seconda delle tornate elettorali, se si analizzano i manifesti) e nello spazio (una medesima famiglia populista, es. populismo di destra), in diversi paesi contemporaneamente. Inoltre anche partiti non tradizionalmente identificati come populistici (es. il Partito democratico in Italia), possono ottenere un punteggio su alcuni indicatori di populismo afferenti a una delle molteplici definizioni (adottate per la costruzione dell'indice) (Tab. 2).

Gli studi che si basano su questa visione del populismo «per gradi» misurano poi empiricamente queste proprietà (nei testi o discorsi) attraverso analisi qualitative in profondità oppure analisi formalizzate dei contenuti. Infatti, ragionare sul populismo in termini di proprietà per gradi permette anche di misurarlo non solo su quegli attori comunemente ritenuti «populisti», ma anche sugli altri partiti «mainstream», in linea con l'idea di Mudde secondo cui la politica dei tempi odierni sia caratterizzata da uno «spirito» populista (adottato quindi, *prima facie*, dai più) (Hawkins 2009; Rooduijn 2011; Borghetto e Lisi 2017).

TAB. 2. Codebook per l'analisi del populismo

<i>Attributi (Definizioni)</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Indicatori (0-1, string)</i>	<i>Esempio</i>
<i>Retorica</i>	Strumentalizzazione di sentimenti diffusi di ansia e disincanto.		
	Esaltazione della politica come attività «redentrice» (opposta al lato «pragmatico» della politica: Canovan 1999)		
	Potere del popolo vs. legittimità dell'establishment politico (sfida discorsiva alle «istituzioni», Laclau 2005)	Delegittimazione delle istituzioni politiche Delegittimazione dei vecchi attori politici e delle loro proposte	-«Siamo i salvatori della nazione» -«Gli altri partiti sono totalmente irresponsabili» -«l'Ue è una dittatura senza legittimazione»
	Sfida sia agli establishment economici e politici, sia ai valori egemonici diffusi da opinion-makers dell'ambito accademico e giornalistico (Canovan, 1999, p. 3).	Legittimazione di nuovi attori politici	
	L'obiettivo primario di questi contenuti è quello di «delegittimare le esistenti strutture di articolazione ed aggregazione degli interessi» (Barney and Laycock 1999, p. 321).		
<i>Ideologia</i>	Società: due gruppi omogenei al loro interno ed antagonisti (il popolo «puro» vs. l'élite corrotta).		
	Visione manichea: popolo «buono» opposto all'élite «cattiva» (Mudde 2004)	-Popolo -Elites -Relazione antagonista -Complottismo	-Numero di volte «popolo» o concetti simili, sono menzionati
	La struttura di potere nella società: relazione antagonistica fra un popolo ed un'élite; l'idea di restaurare la sovranità popolare (Aibar 2007)		
	Protezionismo economico		

(segue)

TAB. 2. (segue)

<i>Organizzazione</i>	Presenza di una (nuova forma di) leadership carismatica	-Menzioni dirette del leader -Descrizione del ruolo del leader -Relazione del leader con l'elettorato/con i membri del partito -Poteri da Statuto
	Che personifica la volontà del popolo ed è capace di parlare a nome del popolo Dissacrante e contro «la dittatura del politicamente corretto» Strategia di «mobilitazione politica» (Jansen 2011)	
<i>Stile comunicativo</i>	Senza intermediazioni	
	Appello alle emozioni di paura ed entusiasmo	
	Adozione di uno stile demagogico, e riferimenti al risentimento	-Riferimenti a odio -Offrire soluzioni semplici a problemi complessi
	Offrire soluzioni semplici a problemi complessi Stile non convenzionale di campagne elettorali e rappresentanza non-mediata e non-istituzionalizzata, (Weyland 2001; Wettstaein and Buchel 2017)	-Appello alle emozioni di paura ed entusiasmo -Stile diretto/non istituzionale ed informale

Fonte: Caiani e Graziano (2016)

3. Populismo di destra e di sinistra: come misurarli?

Il compito di misurare il populismo è reso ancora più complesso dalla presenza di diverse «varietà di populismi» (di sinistra e di destra) (per una rassegna si veda Caiani e Graziano 2019, Zulianello 2019), apparsi sulla scena politica europea soprattutto a partire dalla crisi economico e finanziaria del 2008 (March 2011).

Se i populismi di sinistra intendono il «popolo» in termini socio-economici, identificandolo nelle classi operaie o comunque meno abbienti, sfruttate da un'élite capitalista/borghese, i populismi di destra lo definiscono in termini etnici e nazionali (Abts e Rummens 2007). Il populismo comunque non è un fenomeno esclusivamente presente ai margini ideologici del sistema politico, ma ci sono forme di «populismo mainstream» (come Tony Blair nel Regno Unito; Mair 2002) e di «populismi di centrodestra» (paradigmatico è Silvio Berlusconi; Campus

2006) o «ibridi» (come anche definiti i 5 Stelle). La presenza di varietà di populismi impone indicatori parzialmente diversi per «misurare» il populismo di destra e di sinistra. Essi infatti concettualizzano il popolo (e spesso anche le élite) in maniera differente (Conti e Memoli 2009).

Più di recente studi comparativi hanno proposto di distinguere fra populismo «esclusivo» e «inclusivo», (Mudde e Kaltwasser 2013). La distinzione è stata variamente definita, ma la sistematizzazione più chiara e più facilmente passibile di misurazione empirica appare quella che identifica i tratti distintivi fra i due tipi di populismi in base a tre dimensioni: *materiale, politica e simbolica*. Queste dimensioni si riferiscono a: la distribuzione di risorse fra gruppi sociali; il richiamo a forme di mobilitazione politica che vadano al di là della mera rappresentanza democratica elettorale; i confini che limitano la nozione di «popolo» adottata. Per ognuna di esse, i populismi «includenti» ed «escludenti» presentano diversi gradi di «inclusività» (Font *et al.* 2019): per esempio, il populismo includente spinge per programmi di welfare universali e intende dar voce a gruppi «esclusi» o «trascurati», mentre il populismo escludente difende forme di «nazionalismo del welfare» (ossia il mantenimento di forme di protezione sociale, a esclusivo beneficio dei «nativi») e non include i migranti fra i gruppi cui dar voce in quanto esclusi (considerandoli al contrario molto spesso fra le categorie privilegiate). Il populismo includente, particolarmente in America Latina, ha inoltre ripetutamente difeso la «dignità» dei popoli indigeni, denunciando l'esclusione simbolica e la discriminazione culturale patita da questi popoli (Mudde e Kaltwasser 2013).

Si sono quindi elaborati indicatori empirici per ognuna di queste tre dimensioni. La seguente tabella (tabella 3) offre un esempio dei possibili indicatori di primo livello (cioè a una scala di astrazione più generale) per la misurazione del populismo inclusivo (o di sinistra) ed esclusivo (di destra). Comunque, è necessario aggiungere sotto-indicatori di livello meno astratto e più specifico (per un esempio di *codebook* si veda: Font *et al.* 2019).

Tali *codebook* (libri guida) possono essere applicati a programmi elettorali (nazionali o europei), statuti, discorsi pubblici dei leader, materiale dal web (come i blogs) – ma anche proposte di legge – attraverso una analisi computerizzata dei contenuti sulla base di dizionari appositamente redatti. Per esempio, la dimensione materiale può essere studiata attraverso parole chiave che cerchino di catturare principi o proposte legislative che mirino a migliorare la distribuzione delle risorse economiche e a rafforzare le politiche di welfare. Per analizzare

la dimensione politica è possibile includere termini che si riferiscono a meccanismi istituzionali di partecipazione e a principi che mirino a rafforzare la rappresentanza democratica di settori «esclusi» e la loro partecipazione diretta nel sistema politico. La distinzione fra populismi di destra e di sinistra, e la loro rispettiva misurazione, è comunque a tutt'oggi una strada non molto battuta dalla ricerca sociale comparata.

Tecniche ancora più sofisticate per analizzare empiricamente (e misurare gradi di populismo) su una grande quantità di materiali nello spazio e nel tempo, includono anche il «Machine Learning» e «Topic modelling».

4. *Conclusioni*

L'analisi empirica dei fenomeni populistici sembra particolarmente utile poiché esistono molteplici definizioni del concetto in letteratura, spesso implicitamente connotate da valutazioni normative, positive o negative (Leconte 2015). Una letteratura europea del populismo ha teso, anche nelle proprie concettualizzazioni, a darne una lettura implicitamente negativa per la democrazia, mentre una letteratura Latino-Americana, neutrale o positiva. È infatti spesso la confusione fra definizioni analitiche e implicazioni normative a rendere difficile la misurazione empirica di questi partiti e movimenti. Inoltre, le diverse definizioni esistenti in letteratura spesso elencano determinate caratteristiche che debbono essere presenti (oppure assenti) per poter parlare di «populismo», ragionando dunque per dicotomie. I tradizionali trade-off dell'analisi formalizzata condotta tramite software (e dizioni pre-stabiliti) vs. un tipo di analisi più qualitativa con categorie aperte e maggiore discrezione dell'analista, si applicano poi alle varie definizioni e strategie. Vi sono tuttavia recenti proposte che guardano al populismo come a una proprietà per gradi, così come offrono concetti operativi per poter distinguere empiricamente fra populismo di destra e di sinistra, o ancora «esclusivo» e «inclusivo». Vi sono però ancora ricerche empiriche che pongono l'attenzione su come concretamente i partiti esistenti presentino quei tratti che le diverse definizioni considerano «necessari» per essere categorizzati come partiti populistici. Inoltre, a tutt'oggi, un approccio spesso eccessivamente normativo ai fenomeni populistici rimane prevalente, mentre è auspicabile lo sviluppo di un approccio maggiormente analitico ed empiricamente fondato per il quale la strada della politica comparata può essere la soluzione.

TAB. 3. *Principali caratteristiche (e indicatori) del populismo «inclusivo vs. esclusivo»*

<i>Tipo di populismo/ Dimensione</i>	<i>Populismo inclusivo</i>	<i>Populismo esclusivo</i>
<i>Materiale</i>	<i>Espansione del Welfare</i> <u>Esempi:</u> più welfare per tutti; diritti sociali per tutti; sanità per tutti; lavoro per tutti.	<i>Nazionalismo del Welfare</i> <u>Esempi:</u> welfare per i veri italiani; diritti sociali per i veri italiani; sanità per i veri italiani; lavoro per i veri italiani.
<i>Politica</i>	<i>Espansione della partecipazione (universale)</i> <u>Esempi:</u> più partecipazione per tutti; democrazia diretta per tutti; coinvolgere tutti nei processi decisionali; espandere il diritto al voto per tutti.	<i>Espansione della partecipazione (selettiva)</i> <u>Esempi:</u> più partecipazione garantita agli italiani; più democrazia diretta per far decidere gli italiani.
<i>Simbolica</i>	<i>Popolo (def. inclusiva)</i> <u>Esempi:</u> Popolo formato da cittadini del mondo; La comunità politica è formata da tutti; I migranti sono cittadini a tutti gli effetti.	<i>Popolo (def. esclusiva)</i> <u>Esempi:</u> Popolo composto dai veri italiani; La comunità politica include solo i veri italiani; I migranti non debbono ottenere la cittadinanza.

Fonte: Font et al. (2019)

Riferimenti bibliografici

- Abt, K. e Rummens, S. (2007) *Populism versus Democracy*, in *Political Studies*, vol. 55, pp. 405–424.
- Aibar, J. (2007) *La miopía del procedimentalismo y la presentación populista del daño* in Aibar (a cura di), *Vox Populi. Populismo y democracia en América Latina*, pp.31–62, Mexico City: D.F., Flasco.
- Albertazzi, D. e McDonnell, D. (2015) *Extremism and Democracy: Populist Parties in Power: Italian and Swiss Success Stories*, London, Routledge.
- Betz, H.–G. (1994) *Radical right–wing populism in Western Europe*. London: MacMillan.
- Borghetto, E. e Lisi, M (2017) *Populism, blame shifting and the crisis: communication strategies in Portuguese political parties*, paper presented at the SISP Conference, Urbino.

- Campus, D. (2006) *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.
- Caiani, M. e della Porta, D. (2011) *The Elitist Populism of the Extreme Right: A Frame Analysis of Extreme Right Wing Discourses in Italy and Germany*, in *Acta Politica*, vol. 46, n. 2, pp.180–202.
- Caiani, M. e Graziano, P. (2019) *Understanding Varieties of populism in times of studies*, in *West European Politics*, pp. 1141–1158.
- Caiani, M. e Graziano, P. (2016) *Varieties of Populism: Insights from the Italian Case*, in *Italian Political Science Review*, vol. 46, n. 2, pp. 243–267.
- Canovan, M. (1999) *Trust the people! Populism and the two faces of democracy*, in *Political Studies*, vol. 47, n. 1, pp. 2–16.
- Conti, N. e Memoli, V. (2009) *Le posizioni programmatiche dei partiti italiani in occasione delle elezioni europee*, paper presented at the SISP Conference Roma 17–19 Sept. 2009.
- de Raadt, J., Hollanders, D. e Krouwel, A. (2004), *Varieties of Populism: An Analysis of the Programmatic Character of Six European Parties*, Working Papers Political Science No. 2004/04 ISSN 1569–3546, Vrij University Amsterdam.
- Di Tella, T. (1997) *Populism into the twenty-first Century*, in *Government and Opposition*, vol. 32, n. 2, pp. 187–200.
- Freeden, M. (1998) *Is Nationalism a Distinct Ideology?*, in *Political Studies*, vol. 46, n. 4, pp. 748–765.
- Font, N, Graziano, P., e Tsakatika, M. (2019), *Varieties of Inclusionary Populism? SYRIZA, Podemos and the Five Star Movement*, in *Government and Opposition*, DOI: <https://doi.org/10.1017/gov.2019.17>
- Gidron, N. e Bonikowsky, B. (2013) *Varieties of Populism: Literature Review and Research Agenda*, Working Papers Series, Weatherhead Center for International Affairs, Harvard University.
- Jagers, J. e Walgrave, S. (2007) *Populism as political communication style: An empirical study of political parties' discourse in Belgium*, in *European Journal of Political Research*, vol. 46, pp. 319–45.
- Jansen, R. (2011), *Populist mobilization. A New Theoretical Approach to Populism*, in *Sociological Theory*, vol. 29, n. 2, pp. 75–96.
- Laclau, E. (2005), *La razón populista*, Buenos Aires: Fondo de Cultural Económica.
- Laycock, D. (2005) *Populism and the New Right in English Canada*, in Panizza (ed.) *Populism and the Mirror of Democracy*, London, Verso, pp. 172–203.
- Leconte, C. (2015) *From pathology to mainstream phenomenon: Reviewing the Euroscepticism debate in research and theory*, in *International Political Science Review*, vol. 36, n. 3, pp. 250–263.
- Mair, P. (2002) *Populist Democracy vs. Party Democracy*, in Mény e Surel (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, London, Palgrave Macmillan.
- Mazzoleni, G. (2003) *The Media and the Growth of Neo-Populism in Contemporary Democracies*, in Mazzoleni, Stewart e Horsfield (eds). *The Media and Neo-Populism. A Contemporary Comparative Analysis*. Westport: Praeger.
- Mazzoleni, G., Stewart, J. e Horsfield, B. (a cura di) (2003) *The Media and Neo-Populism: A Contemporary Comparative Analysis*, Praeger Publishers.
- Mény, Y. e Surel, Y. (2002) *The Constitutive Ambiguity of Populism*, in Mény e Surel (eds), *Democracies and the Populist Challenge*, London, Palgrave Macmillan, pp.1–21.
- Mudde, C. (2004) *The Populist Zeitgeist*, *Government and Opposition*, vol. 39, n. 3, pp. 541–563.
- Mudde, C. (2007) *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Mudde, C. e Kaltwasser, C.R. (2013) *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing the Contemporary Europe and Latin America*, in *Government & Opposition*, vol. 48, n. 2, pp. 147–174.

- Ostiguy, P. (2017) *Populism: A Socio-Cultural Approach*, in Rovira, Taggart, Ochoa, Ostiguy (eds.), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford: Oxford University Press, chapter 4.
- Pauwels, T. (2011) *Measuring Populism: A Quantitative Text Analysis of Party Literature in Belgium*, in *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, vol. 21, n. 1, pp. 97–119.
- Rooduijn, M. e Pauwels, T. (2011) *Measuring Populism: Comparing Two Methods of Content Analysis*, in *West European Politics*, vol. 34, n. 6, pp. 1272–83.
- Ruzza, C. e Fella, S. (2009) *Re-inventing the Italian Right: Territorial Politics, Populism and «Post-fascism»*. Milton Park, Abingdon, Oxon, New York: Routledge.
- Rydgren, J. (2007) *The sociology of the Radical Right*, in *Annual Review of Sociology*, vol. 33, pp. 241–62.
- Taggart, P. (2000) *Populism*, Buckingham: Open University press.
- Tarchi, M. (2002) *Populism Italian Style*, in Meny e Surel (eds.) *Democracies and the Populist Challenge*, New York: Palgrave.
- Tarchi, M. (2015) *L'Italia populista*, Bologna: Il Mulino.
- von Beyme, K. (2007), *Populism and Right-Wing Extremism in modern Democracies*. In *Populism in Central Europe*, Prague, Association for International Affairs (AMO), pp. 26–40.

MANUELA CAIANI
SNS, Scuola Normale Superiore
Faculty of Political and Social Sciences
Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi – Firenze
manuela.caiani@sns.it

